

— *Lat. septemfolius*: RicLing III 1954 184-188. | Dans Caton, *De agr.* 157,1 lire, au lieu de septem bona, septemfolia, pour désigner une variété de brassica, la κράμβη ἐπτάφυλλος, par laquelle juraient les Pythagoriciens.

Ricerche Linguistiche Bollettino semestrale
dell'Istituto di Glottologia dell'Università
di Roma Roma Bardi

Utrecht 632

[1904], pp. 440-442). Il suffisso di arm. *anjuk* non è che il comunissimo suffisso iranico *-uk* esteso in armeno, come molti altri suffissi di origine iranica, anche a parole propriamente armene.

GIANCARLO BOLOGNESI.

lat. *septemfolius*.

5198
MAZZARINO, A.
1954

Nella mia *Introduzione* al «*de agri cultura*» di Catone, Roma 1952, p. 101, richiamai l'attenzione sur una *cruce* che si trova nel cap. 157 (§ 11) dell'operetta catoniana: *umseri* (scil. *mulieris loci*), dove, di contro allo Schneider che proponeva *vitiosi* e al Keil che pensava a *ulcerosi* (o, col cod. Laur. 30, 10, a *miseri*), mi parve naturale — e per il senso e per evidenti ragioni paleografiche — leggere *umiferi*. Costi, dunque, il guasto s'è prodotto paleograficamente.

Un caso più interessante è offerto, nello stesso cap. 157, da un altro luogo, che nell'editio maior del Keil è *cruce notatus*. Com'è noto, il cap. 157 costituisce, in un col cap. 156, il cosiddetto «trattato della *brassica*»; il cap. 157 si sofferma particolarmente sulla *brassica pythagorea*, dove già l'appellativo di *pythagorea* ci riporta a quell'ambiente culturale ionico (samio), che dava alla *brassica* (κράμβη) particolare importanza (si ricordi *ναὶ μὰ τὴν κράμβην*: Athen., 370^{b-c} *ἔδωκε δὲ Ἴωνικός εἶναι ὁ ὄρχος*). Codesto ambiente ionico nella sua *facies* efesina è per noi illustrato fra l'altro da Ipponatte, anche coi nuovi frammenti del poeta apparsi in *POxy*, XVIII

e pubblicati nel 1941 dal Lobel¹. Il confronto ambientale può essere utile per una restituzione del testo catoniano *cruce notatus*.

Riportiamo il passo per intero (Cato, *de agr.*, 157, 1): «*de brassica pythagorea, quid in ea boni sit salubritatisque. principium te cognoscere oportet quae genera brassicae sint et cuius modi naturam habeant. omnia ad salutem temperat commoetatque sese semper cum calore arido simul humida et dulci et amaro et acris*². † *sed quae vocatur septem bona in commixturam*³ *natura omnia haec habet brassica*».

Costi il *septem bona* ha fatto difficoltà. L'Orsini si rifaceva alla lezione *septembrina* ch'egli trovava «in duobus... veteribus libris»⁴; il Popma annotava «*locus corruptus et quem non iniuria stigmatiam feceris; nisi septembona sit herba, quae cum aliis herbis commista, septem habeat bona, quae brassica natura sua*». Il Meursius leggeva *sed quae vocatur σεληνοειδής; haec septem habet bona in commixtura*, e annotava «*reliqua illa, natura omnia haec habet brassica, recte absunt ab eodem*». Il Gesner, pur di arrivare al numero sette (i *septem bona*!), proponeva di leggere, nel passo che immediatamente precede il nostro, *commutatque sese semper cum calore <et rigore> arido* ecc., e poi *sic* (anziché *sed*) *quae vocantur* (anziché *vocatur*) *septem bona in commixturam, natura omnia haec habet brassica*.

Dei moderni il Keil — e con lui tutti gli editori di Catone (Goetz, Galmes, Hooper[-Ash], Amatucci)⁵ — propose, a p. 173 del suo ricco commento, la correzione *vocantur* (per *vocatur*), e annotò: «*sed quae sint septem bona, quae in brassica inesse dicuntur, ex iis quae postea de ea praecipuntur non intellegitur*».

¹ *PÖxy*, XVIII, 2174-2176; ora nel fasc. 3 dell'*Anthologia Lyrica Graeca* (Lipsia 1952), pp. 104-118.

² Trascrivo diplomaticamente. Sulla opportunità o meno di correggere, col Keil e con tutti gli editori moderni, *commutatque sese semper cum calore, arida simul <et> umida et dulcis et amara et acris*, discorro nella mia edizione bononiense del *de agri cultura* catoniano (di prossima pubblicazione).

³ Il Keil, seguito da tutti gli editori, espunge la *-m* (dunque, in *commixtura*).

⁴ La lezione *septembrina* ho trovato, per esempio, in un codice (Ms. Lat. VI, 112 [3638]), che si conserva nella Biblioteca di S. Marco a Venezia.

⁵ Anche il SERGHEJENKO, nella sua traduzione del *de agri cult.* di Catone (Mosca 1950), segue la correzione proposta dal Keil (e dal Gesner). Il HÖRLE (*Catos Hausbücher*, Paderborn 1929, 16,1) cerca di salvare il singolare *vocatur*, congettura *vis bona* al posto di *septem bona* (VII da VIS) e legge in *commixta* (*natura*), anziché in *commixturam*. Ma la congettura, anche se ingegnosa, non soddisfa: cosa mai sarebbe codesta *vis bona*?

A me pare che la correzione *vocantur*, proposta dal Keil (e già dal Gesner) e da tutti gli editori moderni accettata, al posto della «difficilior» *vocatur* («difficilior», in quanto sarebbe stato fin troppo naturale che l'amanuense, tratto dal seguente *septem*, avesse scritto *vocantur*, o, almeno, soprascritto una *n* o il segno di compendio su *vocatur*), non regga¹. Dalla *crua*, costituita dal singolare *vocatur*, si passerebbe, con la correzione *vocantur*², all'enigma dei *septem bona* (quali?).

La corruzione sta, a mio giudizio, in *bona*. Proprio un frammento di Ipponatte può soccorrere a restituire il testo. Il frammento (40 D. = 18 Knox) è riportato da Ateneo nel capitolo sulle *κράμβαι*; il nuovo Ipponatte ci aiuta, ora, a inquadrarlo in un contesto pur troppo molto frammentario, ma comunque abbastanza largo (sappiamo, per esempio, che il fr. 19 D. = 7 Knox³ faceva parte del medesimo contesto). Dice il passo di Ateneo (370^{a-b}): *μήποτε δὲ ὁ Νικανδρος μάλιστα κέλευσε τὴν κράμβην ἱερὰν οὖσαν, ἐπεὶ καὶ παρ' Ἰπποκράτη ἐν τοῖς ἱαμβοῖς ἐστὶ τὸ λεγόμενον τοιοῦτον ὃ δ' ἐξολοσθὼν ἰκέτευε τὴν κράμβην / τὴν ἐπτάφυλλον, ἥ θύεσκε Πανδώρα / Θερμηδίωναν ἔγγυτον πρὸ παρμάχοῦ (παρμάχου Kaibel).*

Un punto che attira l'attenzione è l'invocazione (esclamativa) alla *κράμβη*, *ἐπτάφυλλος*: il nuovo Ipponatte (*Poxy* XVIII, 2175 fr. 4 = *Anth. lyr.*, fr. IX D., vv. 47-49), in cui l'emistichio (v. 46) [ἐ]ξολοσθ[ῆ]αι π[ο]νύ⁴ precede ὃ δ' ἐξολοσθὼν ἰκέτευε κτλ., lascia pensare che l'antagonista del narratore (il passo è, come diciamo in nota, in «Ich-Erzählung») sia stato colpito da un calcio o qualcosa di simile;

¹ Il plurale *vocantur* sta in uno degli «apographa recentiora» del Marciano perduto: il cod. Cesenate della bibl. Malatest. 42, 2.

² Amena la correzione del Trillerus *vagantur* (*sed quae vagantur septem bona incommittit, natura omnia haec habet brassica*).

³ Questo frammento, riportato da Ateneo (690^b), era letto, avanti la scoperta papiracea, βακχίδι δὲ τὰς βίβας / ἡλασεν βασιλὴν (così il cod. Marciano: ἐστὶ δ' οὗτ' ἢ Laufenz.) περ κρῶας, e inteso «e le nanci u n g e a n con la baccàride», su per giù, simile al croco» (Romagnoli). Le lacinie papiracee (*Poxy* XVIII, 2175 fr. 3 = *Anth. lyr.*, fr. IX, vv. 21-22) ἔδε τὰς περὶ αὐτὸν e poi, al verso successivo, ὡν περ κρῶας, che integrate andranno lette [βακχίδι] δὲ τὰς βίβας / ἡλασεν. [ὡν δ' εἶχον ἐγγλ. Diels], [ὡ]ν περ κρῶας, oltre a restituirci la retta lezione Κροῖτος (anziché κρῶας della tradizione di Ateneo), ci dicono (cf. v. 14 μὴ [δ]οκῆν μὲ λαοθῆναι; v. 17 [ἐ]ξολοσθὰ τὴν χλαῖναν; v. 19 [τὴν] θύεσκ' ἐπτάφυλλον) che il contesto ipponatteo va inteso in «Ich-Erzählung».

⁴ Leggo così col Diels; il Masson (*Rev. ét. gr.*, 66, 1953, 409 e sg.), col Lobel: τερπ[α]λ[ῖ]νον.

comunque, è certo che codesto antagonista invoca nello sdruciolare¹ la *κράμβη* *ἐπτάφυλλος*. L'invocazione ha sapore di giuramento, come nel fr. 3 D. di Ananio: forse l'antagonista del narratore vuole assicurarlo della propria innocenza o di qualcosa del genere o della propria fedeltà; ad ogni modo resta fermo che ἰκέτευε τὴν κράμβην τὴν ἐπτάφυλλον allude a un giuramento preciso e che un preciso concetto è *κράμβη* *ἐπτάφυλλος*, in nome della quale si giurava².

Ritorniamo ora al discusso passo catoniano. Vedemmo già che le correzioni proposte danno adito ad aporie: *vocatur* non può corrreggersi in *vocantur*. Ma soprattutto *sed* (*sed quae vocatur septem bona*, ecc.) ci ammonisce che il testo catoniano³ vuole indicare una particolare specie di *brassica*. E, questa, la *brassica pythagora* per eccellenza, la ottima su tutte; quella per cui Pitagora e i suoi corregionali ioni giuravano. In codeste condizioni si impone, a mio giudizio, la correzione, dirò così, in senso «ipponatteo»: *κράμβη* *ἐπτάφυλλος* ~ *brassica* *septemfolia*. Il testo catoniano diceva: *sed quae vocatur 'septemfolia' in committuram natura omnia haec habet brassica*, e cioè: «ma il cavolo che si chiama 'settifoglio' ha, messi insieme, per natura, tutte queste qualità»⁴. Orbene: *septemfolia* poté facilmente corrompersi in *septembona*, forse perché il copi-

¹ Molto meno probabile nel fuggire, qualora ad ἐξολοσθῆναι si desse il valore di «scappare», «fuggir via».

² Il poeta accompagna il racconto con una digressione. Il che non merita vigilia in Ipponatte. Proprio nello stesso frammento del nuovo Ipponatte, al v. 22, il poeta ha commentato il suo racconto «mi ungevo le nanci di baccàride» con una digressione dello stesso genere: [ὡ]ν περ κρῶας / [τ]ὴν δ' ἐγγλ. βακχίδαι κτλ. Così anche qui: solo che la digressione resta, anche dopo la pubblicazione del nuovo testo, in buona parte oscura: di sicuro se ne intende solo che il poeta considera la *κράμβη* *ἐπτάφυλλος* un ἔγγυτος (direi «infuso»), che taluno preferisce usare nei sacrifici della grande festa delle Targelie. Codesto taluno potrebbe essere Πανδώρα, se il nome va letto al nominativo; ma attorevoli studiosi (Bergk, Maur. Schmidt, ten Brink, Usener, Guarducci) leggono Πανδώρα al dativo. Comunque, a noi basta la constatazione, sulla quale non può esser dubbio alcuno, che la *κράμβη* *ἐπτάφυλλος* era un preciso concetto, comune nel mondo ionico, con una qualche sfumatura sacrale, che poteva fornire ad Ipponatte il pretesto per la sua digressione più o meno scherzosa, anche se il senso profondo della sua digressione e della sua «drôlerie» in buona parte ci sfugge.

³ A bella posta non dico «Caton»: potrebbe trattarsi di interpolazione, però antichissima. Per le difficoltà di distinguere, nell'operetta catoniana, testo originario e interpolazioni antichissime, mi sia lecito rimandare alla mia *Introduzione al «de agri cultura» di Catone* (Roma 1952, 57 sgg.) e alla letteratura ivi citata.

⁴ Quelle, cioè, enumerate subito avanti (*committatur sese semper cum calore*, ecc.: ved. sopra).

sta non intese l'*hapax*¹; d'altra parte la legatura *-li-* poteva forse prestare il fianco a fraintendimento, sì da esser letta *-n-*; *septemfolia* fu probabilmente letto *septemfona*, e comunque, corretto *septembona*.

Se le nostre considerazioni colgono il segno, noi siamo in presenza di un falso emendamento, assai più che di una corruzione puramente paleografica², come nel citato caso *umseri*: *umiferi*.

ANTONIO MAZZARINO.

lat. *mella*.

Il lat. *mella* sembra documentato soltanto in Isidoro, *Orig.*, XVII, 7, 9: *mella quam Graeci loton vocant, quae vulgo propter formam et colorem faba Syrica (-iaca) dicitur. Arbor est enim magna, fructum ferens comestibilem, maiorem pipere, gustu suavem, unde et mella vocata est.* Il *Dict. étym.* di Ernout et Meillet riporta la voce senza spiegazione, aggiungendo « Le rapprochement avec *mel mellis* n'est sans doute qu'une étymologie populaire ».

L'identificazione della pianta è facilissima, sia per la precisione con cui Isidoro la descrive, sia per i sinonimi con cui è indicata (λωτός, *faba Syriaca*), sia infine perché lo stesso tema ricorre nel composto greco tardo μελίλωτος. Si tratta in breve del 'bagolaro' (*celtis Australis* L.), albero della famiglia delle olmacee, comune nei nostri boschi, chiamato in Toscana anche *loto* e *fraggiràcolo*, che produce le bacche caratteristiche descritte da Isidoro, donde il nome settentrionale di *bagolaro* (cf. ven. *bagolàr*, *bagolèr* da *bàgola* 'piccola bacca').

Col nome λωτός i Greci designavano piante molto diverse e tra l'altro il loto dell'Africa settentrionale (*celtis Australis*), cf. Boisacq, *Dict. étym.*, 595; Theophr., *H. pl.*, I, 5, 3; IV, 3, 1 (usato per fare flauti, IV, 3, 4); Diosc., I, 117 *passim*. Il nome di *faba Syriaca* per il 'bagolaro' (cf. anche nelle glosse *faba Syrica* (codd. *ririca*) *id est platano*, *C. Gl. Lat.*, III, 539, 11) è diffusissimo nei nostri dialetti, dal tosc. (*frag*)*giràco(lo)*, *fusciarago*, al march. *farfalaccio*, all'umbro *flaggiràcolo*, al laz. *bozzarago*, all'abr. *falserache*, fino al

¹ Che, dunque, andrà aggiunto ai composti tipo *quinquefolius*, *a*, *um*.

² Con ciò non escludo che una *f* minuscola precarolina piuttosto sbiadita potesse già per sé stessa confortare la corruzione di *f* in *b*.